

L'emigrazione fiorentina e lucchese a Venezia, attiva sin dal Duecento, consentì ai mercanti delle due città toscane di organizzare basi stanziali sulle rive dell'Adriatico e di viaggiare sulle galee veneziane che facevano rotta per l'Oriente sin dai primi anni del Trecento. In tal senso la presenza di mercanti toscani sul Mar d'Azov è certamente interessante, ma non deve stupire. D'altra parte trovare dei pistoiesi nella Russia meridionale fa venire alla mente e conferma l'osservazione di Federigo Melis in un saggio sull'economia pistoiese di questi secoli secondo la quale uno dei caratteri più evidenti del mercante nel Medioevo era «la prontezza a spostarsi in ogni luogo, dove si manifestasse più conveniente lo svolgimento della propria attività: in patria – mai dimenticata – [pervenivano] poi i frutti di quella attività, con investimenti di grande vantaggio per la città e per il contado».<sup>1</sup> In effetti la vocazione commerciale di Pistoia e l'intraprendenza dei suoi mercanti sono sempre state riconosciute dagli storici, di modo che la prova che essi erano giunti fino alla foce del Don non costituisce una stranezza, bensì la logica conseguenza dello spirito imprenditoriale descritto da Melis in quelle righe. Quel che risulta degno di nota è piuttosto il fatto che questa presenza, tutt'altro che trascurabile per quantità e volume d'affari, sia rilevabile proprio in un periodo per il quale si attribuisce alla Pistoia dei mercanti una minore proiezione internazionale.

All'epoca del suo massimo sviluppo Pistoia era una città di medie dimensioni. Fra la fine del Duecento e i primi anni del Trecento la sua popolazione oscillava attorno alle quindicimila unità<sup>2</sup>. Pur non essendo una metropoli come Firenze, Pistoia, con Prato, Arezzo, Volterra, forse Cortona, era una delle comunità che rendevano la Toscana una delle aree più urbanizzate della penisola e, soprattutto, una delle regioni più popolose d'Europa<sup>3</sup>. Pistoia fu in grado di espandersi economicamente in modo assai precoce, tanto che lo stesso Melis giunse a ipotizzarne uno sviluppo disteso su oltre due secoli. La periodizzazione fornita dallo

---

\* Desidero ringraziare Natale Rauty per le indicazioni fornitemi e l'amico Vieri Mazzoni il quale, con la consueta generosità, mi ha aiutato nell'orientarmi in un contesto, quello del Trecento Toscano, a me poco familiare.

<sup>1</sup> F. MELIS, *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. Dini, Firenze, Le Monnier, 1989, p. 161.

<sup>2</sup> Si veda su questo G. PINTO, *Pistoia alla fine del XIII secolo: un profilo*, in "Statuti pistoiesi del secolo XIII. Studi e testi", a cura di R. Nelli e G. Pinto, 3 voll. Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2002, vol. I, pp. 1-14, 6-8.

<sup>3</sup> Firenze, come è noto, arrivava a centomila, mentre Pisa e Siena superavano i quarantamila abitanti. G. CHERUBINI, *Città comunali di Toscana*, Bologna, Clueb, 2003, in particolare il capitolo IV "Pistoia comune libero. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo", pp. 147 – 186, ma anche G. PINTO, *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, Le Lettere, 1993, alle pp. 18-19. Per gli aspetti demografici si veda M. GINATEMPO – L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII – XVI)*, Firenze, Le Lettere, 1990.

storico fiorentino risulta ancora oggi assai convincente: dal secondo ventennio del Duecento circa fino al primo decennio del secolo successivo si sarebbe verificata una crescita costante arrestatasi con la dominazione lucchese e fiorentina sulla città; ma ciò che risulta di maggior interesse è la lettura positiva del periodo che coincise con la tutela di Firenze. Dopo una fase di declino durata, grosso modo, vent'anni, si sarebbe sviluppata un'ulteriore ripresa che, dal terzo decennio del Trecento, continuò ininterrotta fino al 1425 quando, al culmine della crisi internazionale, anche Pistoia subì una sostanziale flessione demografica.<sup>4</sup> I due periodi di crescita indicati dal Melis ebbero caratteristiche diverse: se nel Duecento la vocazione internazionale dei mercanti pistoiesi si rafforzava creando enormi ricchezze e dando origine ad alcune fra le più attive aziende commerciali e di cambio a livello europeo, nella fase trecentesca si sarebbe verificato un maggior ripiegamento verso l'interno e i pistoiesi avrebbero concentrato i loro interessi sul contado allargandolo e consolidandovi la propria egemonia. Le ragioni di questo fenomeno sono state già egregiamente illustrate e rispecchiano in parte una tendenza generale per gran parte d'Europa.<sup>5</sup>

Posta al centro di un sistema viario che la metteva in contatto con la pianura padana a nord (attraverso i passi della Collina, della Calanca e della Croce Arcana), con la costa tirrenica ad ovest (per il Monte Albano) e lungo la direttrice della via Francigena, Pistoia poté beneficiare di un regolare afflusso di genti sin dal XII secolo: pellegrini, mercanti, viaggiatori, e seppe ben sfruttare queste condizioni<sup>6</sup>. Godeva inoltre delle risorse naturali fornitele dal suo territorio, fortemente caratterizzato da zone montuose e boschive. Come tutte le città dell'interno Pistoia inizialmente concentrò i propri sforzi sulla produzione piuttosto che sugli scambi, ma ben presto il legame con le città di mare le consentì di estendere il proprio raggio d'azione anche al commercio e di essere presente su piazze difficilmente raggiungibili per via terrestre (notoriamente la più costosa).

Dicevamo che la vocazione commerciale pistoiese fu piuttosto precoce; già prima della metà del XIII secolo le aziende pistoiesi avevano raggiunto le fiere della Champagne.

---

<sup>4</sup> MELIS, *Industria e commercio* cit. p. 158; il concetto è stato ripreso e approfondito in un saggio di Bruno Dini del 1998: B. DINI, *I successi dei mercanti-banchieri*, in "Storia di Pistoia", II. *L'età del libero comune. Dall'inizio del XII alla metà del XIV secolo*, a cura di G. Cherubini, Firenze, Le Monnier, 1998, pp. 155-194. Le vicende politiche di Pistoia e le ripetute cadute in aree di influenza sono argomento complesso e del quale si sono già occupati gli specialisti. Si veda a tal proposito D. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento, 1200-1430*, Firenze, Olschki, 1972; W. J. CONNELL, *La città dei crucci. Fazioni e clientele in uno stato repubblicano del '400*, Firenze, Nuova Toscana editrice, 2000, in particolare il cap. I, pp. 13-45; G. CHERUBINI, *Apogeo e declino del comune libero*, in "Storia di Pistoia" cit., pp. 41-87.

<sup>5</sup> DINI, *I successi dei mercanti-banchieri*, cit. pp. 157-158.

<sup>6</sup> Su questo aspetto si veda, oltre al già citato saggio di David Herlihy (*Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento*), A. BARLUCCHI, *Mutamenti nella viabilità del territorio pistoiese in età tardomedievale*, «Il territorio pistoiese dall'Alto Medioevo allo stato territoriale fiorentino», Atti del Convegno di Studi, Pistoia 11-12 maggio 2002, a cura di F. Salvestrini, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2004, pp. 185-212.

Alcune fra le più ricche famiglie cittadine (Ammannati, Chiarenti, Reali) avevano costruito autentiche fortune col commercio prima e con la banca poi. Negli anni da noi considerati l'attività prevalente delle aziende pistoiesi era quella finanziaria, sia pure con le difficoltà sorte a causa dei fallimenti che coinvolsero, nel periodo di crisi, alcuni fra i maggiori protagonisti di quel primo periodo che abbiamo collocato nel XIII secolo<sup>7</sup>.

La presenza di mercanti pistoiesi alla Tana in questi anni non modifica il giudizio complessivo sull'economia cittadina. La politica del comune toscano nel XIV secolo fu effettivamente quella ricordata sopra, volta soprattutto allo sfruttamento delle risorse locali. Questa presenza così lontana dalla madrepatria conferma semmai la vitalità del commercio pistoiese e il fatto che le relazioni con le città dell'Oltremonte, segnatamente con Venezia, non vennero mai meno nei secoli finali del Medioevo.

La Tana era un insediamento di modeste dimensioni sorto sulla riva sinistra del Don, all'interno del vasto delta che il fiume forma quando si getta nel Mar d'Azov.<sup>8</sup> Costruito nei pressi dell'antico insediamento musulmano di Azak costituì per quasi due secoli l'avamposto più orientale di tutto il sistema commerciale di Levante nelle mani delle città marinare italiane. La sua ubicazione, nel cuore dell'Orda d'Oro, ne faceva un sito di straordinaria importanza per i rapporti con l'elemento indigeno (turco-cumano e mongolo), per l'approvvigionamento di schiavi e per i viaggi verso i maggiori centri di commercio orientali: Astrakan, Saraj, Urgench, Bukhara, Samarcanda, e naturalmente la Cina.<sup>9</sup> L'arrivo di mercanti italiani in quelle terre lontane nella seconda metà del Duecento non fu affatto casuale. Il lungo e complesso fenomeno determinato dalle conquiste tataro-mongole, che siamo soliti indicare come *pax mongola*, contribuì ad aprire un Oriente distante, non soltanto

---

<sup>7</sup> All'inizio del Trecento fallirono sia la società Charenti che quella degli Ammannati.

<sup>8</sup> Sull'origine dell'insediamento e i suoi caratteri materiali si veda E. Č. SKRŽINSKAJA, *Storia della Tana*, «Studi Veneziani», X, 1968, pp. 3-47; D. BERINDEI – G. VEINSTEIN, *La Tana-Azaq de la présence italienne à l'emprise ottomane (fin XIIIe-milieu XVIe siècle)*, «Turcica», VIII, 1976, pp. 110-201; S. P. KARPOV, *Dokumenty po istorii venecianskoj faktorii Tana vo vtorij polovine XIV v.* «Pričernomor'e v srednie veka», I, Mosca 1991, pp. 191-214; ID., *On the origin of medieval Tana*, «Bizantino-slavica», LVI, 1995, pp. 225-235; ID., *Venecianskaja Tana po aktam kanclera Benedetto B'janko (1359-60gg)*, «Pričernomor'e v srednie veka», V, S. Pietroburgo 2001, pp. 9-26; ID., *Srednevekovyj Pont*, New York, The Edwin Mellen Press, 2001 in particolare il cap. 13: *Vozniknovenie Tany*, pp. 343-362.

<sup>9</sup> Sulle vie di commercio in questa regione resta insuperabile il saggio di Roberto Lopez, *Nuove luci sugli Italiani in estremo Oriente*, in ID., «Su e giù per la storia di Genova», Genova, Università di Genova, Istituto di paleografia e storia medievale, 1975, pp. 83-145. Si veda anche R. H. BAUTIER, *Les relations économiques des occidentaux avec les Pays d'Orient, au Moyen Âge. Points de vue et documents*, «Sociétés et compagnies de commerce en Orient et dans l'Océan Indien», Actes du huitième colloque International d'Histoire Maritime (Beyrut 5-10 settembre 1966), Parigi 1970, pp. 263-332, pp. 286-292; T. T. ALLSEN, *Commodity and exchange in the Mongol Empire: a cultural history of islamic textiles*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997; ID., *Culture and Conquest in Mongol Eurasia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; KARPOV, *Srednevekovyj Pont* cit. in particolare il cap. 14, *Ot Tany – v Urgenč. Éti trudnye dorogi srednevekov'ja*, pp. 363-372.

fisicamente, dall'Europa cristiana. L'attrazione della classe dirigente mongola per i prodotti di lusso e i proventi fiscali derivanti dal commercio favorirono la circolazione di uomini, di merci e, soprattutto, di conoscenze.

Già sul finire del XIII secolo la Tana appare, grazie ad una documentazione unica per quantità e qualità, come un centro di scambio molto frequentato dagli occidentali. Attraverso gli atti del notaio genovese Lamberto di Sambuceto, ad esempio, è possibile seguire l'evoluzione dei rapporti dell'insediamento con la città genovese di Caffa, in Crimea. Secondo gli atti del notaio, scritti a Caffa fra 1289 e 1290,<sup>10</sup> l'interscambio fra Caffa e la Tana ammontava a 340.354 aspri (quasi 7500 ducati veneziani);<sup>11</sup> era quello il centro col quale la città di Crimea aveva il volume di affari più consistente in assoluto durante questi anni. Altri documenti notarili studiati da Michel Balard hanno confermato come la Tana fosse effettivamente un centro fondamentale per la raccolta e lo smistamento delle merci provenienti sia dai mercati settentrionali, sia da quelli della Transoxiana e diretti verso il mercato occidentale già alla fine del XIII secolo.<sup>12</sup>

Il primo ufficiale europeo che vi operò e di cui si abbia notizia certa è il console genovese Ansaldo Spinola, attivo dal 1304.<sup>13</sup> Per quanto riguarda Venezia le notizie sono più scarse, almeno fino agli anni Venti del XIV secolo. Subito dopo il successo riportato con la Quarta Crociata le autorità della Serenissima avevano infranto l'ultimo privilegio rimasto all'imperatore bizantino, ovvero l'ingresso nel Mar Nero. Poco dopo, nel 1206, due mercanti veneziani, Zaccaria Stagnario e Pietro di Ferraguto, stipularono a Costantinopoli un contratto di commenda con il quale il primo concedeva al secondo 100 perperi d'oro per andare nel Mar Maggiore a commerciare sulla nave di Giorgio Barbaro, anconetano, *usque in Soldadea* (che è Soldaia, città sulla costa meridionale della Crimea).<sup>14</sup> Di fatto non si hanno notizie di ulteriori viaggi sulle acque del Mar Nero negli anni immediatamente successivi.

Non si è riusciti ancora a dimostrare che mercanti occidentali abbiano superato il Bosforo prima di quel fatidico 1204, e a dire il vero non è di fondamentale importanza in quanto, qualora ciò fosse realmente accaduto, se cioè mercanti genovesi o veneziani fossero

---

<sup>10</sup> M. BALARD, *Gênes et l'Outre-Mer, les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto (1289-1290)*, Parigi – Le Haye 1973; BRATIANU, *Recherches sur le commerce*, cit.; ID., *Actes des notaires génois de Pétra et de Caffa de la fin du trezième siècle: 1281-1290*, Bucarest, Cultura nationala, 1927.

<sup>11</sup> S. P. KARPOV, *Black Sea and the crisis of the mid XIVth Century: an underestimated turning point*, «Ανατύπο», n. 27, 1997, pp. 65-77, cit. pp. 71-72; BALARD, *La Romanie génoise (XII<sup>e</sup> – début du XV<sup>e</sup> siècle)*, Roma-Parigi, École française de Rome, 1978, p. 853.

<sup>12</sup> BALARD, *La Romanie génoise* cit., p. 151.

<sup>13</sup> BALARD, *La Romanie génoise* cit., p. 151;

<sup>14</sup> BRATIANU, *La Mer Noire, des origines à la conquête Ottomane*, Monaco, Societatea Academica Romana, 1969, p. 183; R. MOROZZO DELLA ROCCA – A. LOMBARDO, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI-XIII*, 2 voll., Torino, R. Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1940, vol. II, docc. 478-479, pp. 18-20.

penetrati nel Mar Nero prima del collasso bizantino, sarebbe comunque stato un fenomeno di modeste proporzioni. Non vi sono infatti documenti di sorta che attestino politiche economiche organizzate in questa direzione. È più probabile che il vuoto di potere lasciato da Bisanzio abbia consentito la fine di quest'ultima limitazione e creato le condizioni per l'avvio di un processo che si sarebbe concluso solo più tardi con il trattato del Ninfeo, stipulato a Nif nel marzo del 1261 fra l'imperatore Michele VIII e Genova. Fu questo l'evento che spostò sostanzialmente gli equilibri politici a favore della città tirrenica garantendole la possibilità di sfruttare questo mare così prezioso per la ricchezza delle sue coste e per la sua posizione strategica, vera cerniera fra l'Occidente cristiano e i nuovi mercati orientali. La stipula del trattato e le successive fortune politiche di Michele VIII costrinsero Venezia a una politica di recupero delle sue posizioni in questa regione, che la vide sempre inseguire la rivale. Alla Tana però Venezia riuscì a garantirsi una propria autonomia nel tempo e a costruire un insediamento ben organizzato e dotato di istituzioni proprie.

In pieno Trecento l'area attorno al Mar d'Azov era posta sotto la giurisdizione del governatore mongolo periferico il quale dipendeva dal khan dell'Orda d'Oro e dirigeva l'intero territorio che, *more mongalorum*, non era ripartito in base ad un concetto di tipo geografico rigido, bensì secondo la consistenza demografica.<sup>15</sup> La Tana era un piccolo centro all'interno della vasta zona che comprendeva l'intera regione dell'Azov. Nell'insediamento, a metà Trecento, c'erano senza dubbio due zone distinte e fortificate gestite rispettivamente dalle istituzioni genovesi e da quelle veneziane. Sulla zona veneziana si hanno più notizie per questo periodo grazie ad alcuni documenti fortunatamente sopravvissuti.

Nel XIV secolo Genova e Venezia si trovarono spesso contrapposte nel contendersi gli sbocchi commerciali e le aree strategiche migliori fra l'Egeo e il Mar Nero. La forte rivalità si acui quando Venezia, perdute oramai le speranze di restaurare l'impero latino d'Oriente, riprese a concentrare i propri sforzi sulla romania. Le ostilità sfociarono nella ben nota guerra veneto-genovese degli anni 1350-1355. Durante i cinque anni di conflitto le due flotte si affrontarono più e più volte in un contesto di generale difficoltà dovuto soprattutto alla recente epidemia di peste e alla carenza di manodopera che essa aveva causato. Infine fu Genova a prevalere. La pace siglata a Milano nel 1355 tuttavia, non fu sfruttata appieno dai

---

<sup>15</sup> Il distretto in questione, *tümen*, doveva essere in grado di fornire 10mila uomini in armi quando ve ne fosse stata la necessità.

vincitori (governati in quel tempo dai Visconti) e portò, fra le altre cose, al *devetum Tane*, il divieto di far rotta per la Tana per i successivi tre anni stabilito per entrambi i contendenti.<sup>16</sup>

L'accordo raggiunto con la pace di Milano fu sostanzialmente rispettato, sia da Genova che da Venezia. Ma era una situazione troppo onerosa. I forti investimenti effettuati nella regione per garantire un sistema infrastrutturale adeguato alla vita di una comunità vivace e numerosa e le potenzialità di profitto garantite dal commercio col Levante imposero alle due repubbliche di ripristinare i contatti con le autorità mongole per tornare a disporre delle loro concessioni.

Il notaio veneziano Benedetto Bianco rogò alla Tana dal 1359 al 1363<sup>17</sup>. In quell'anno il console veneziano *in loco* era Pietro Caravello, quello genovese Francesco di Benedetto.<sup>18</sup> La produzione documentaria di Benedetto Bianco, insieme ad altre fonti<sup>19</sup>, ci consente di tracciare un quadro meno nebuloso della popolazione che abitava nella parte veneziana dell'insediamento in quegli anni. In essa figurano una decina di pistoiesi i quali interagiscono attivamente con le altre comunità presenti. Delle persone che vivevano alla Tana in questi anni la maggioranza era composta da mercanti di professione. I pistoiesi non costituiscono un'eccezione a questa regola: mercanti e cambiatori, frequentavano abitualmente Venezia e viaggiavano sulle sue galee di linea, le quali salpavano regolarmente da Venezia dirette in romania e sul Mar Nero.<sup>20</sup> Del resto le maggiori società finanziarie pistoiesi si «erano

---

<sup>16</sup> F. THIRIET, *Venise et l'occupation de Ténédos au XIVe siècle*, «Mélanges d'Archéologie et d'histoire publiés par l'École Française de Rome», 65, 1953, pp. 224-225; ID., *La Romanie vénitienne au Moyen âge : le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitien, (12.-15. siècles)*, Parigi, De Boccard, 1959, pp. 176-177; BALARD, *La Romanie génoise* cit., pp. 85-86. Nei primi decenni del Trecento la popolazione genovese e veneziana alla Tana rimase sostanzialmente estranea alle crescenti tensioni fra le due repubbliche. L'ubicazione dell'insediamento, entro i confini dell'impero mongolo, imponeva una coesione maggiore a fronte del pericolo sempre imminente di un'espulsione da parte delle autorità locali.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASV), Cancelleria Inferiore (d'ora in avanti CI), Notai, busta 19. Le minute di Benedetto Bianco sono note agli specialisti. Gran parte di esse riguardano la compravendita di schiavi, non a caso Charles Verlinden ne fece largo uso nel suo saggio sulla Tana come centro per la tratta degli schiavi (C. VERLINDEN, *La colonie vénitienne de Tana centre de la traite des esclaves au XIVe et au début du XVe siècle*, «Studi in onore di G. Luzzatto», vol. 2, Milano 1950, pp. 1-25). Il più recente e accurato studio sulle minute del notaio veneziano è stato fatto da Sergej Karпов: KARPOV, *Venecianskaja Tana* cit.; si veda anche A. A. TALYZINA, *Venecianskie notarial'nye akty: novoe vosmovnosti starych istočnikov*, «Byzantinoslavica», LX, 2, 1999, pp. 459-468.

<sup>18</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, intestazione del primo registro: «...nobili et egregii viri domini Petrus Charavellus de ducali mandato honorabili consulis venetorum in Tana et per totum imperii Gazarie», e reg. I/84; KARPOV, *Venecianskaja Tana*, cit. pp. 10-11; BALARD, *La Romanie génoise* cit., p. 155.

<sup>19</sup> Un altro notaio veneziano, Marco Marcello, roga sulla galea di Vittorio Pisani negli anni Sessanta del XIV secolo: ASV, CI, Notai, busta 117; i suoi atti sono stati pubblicati in un articolo apparso anni fa su *Byzantinoslavica*: E. FENSTER, *Zur Fahrt der venezianischen Handelsgaleeren in das Schwarze Meer 1362*, «Byzantinoslavica», XXXIX/2, 1978, pp. 161-195.

<sup>20</sup> In genere le galee di linea veneziane che si recavano alla Tana facevano scalo a Costantinopoli, poi a Cembalo, nel sud della Crimea. Si veda su questo D. STÖCKLY, *Le système de l'Incanto des galées du marché à Venise (fin 13.e-milieu 15.e siècle)*, Leiden, Brill, 1995; S. P. KARPOV, *La navigazione veneziana nel Mar Nero, XIII-XV secolo*, Ravenna, Edizioni del girasole, 2000, trad. it. di ID, *Putjami srednevekovyx morexodov, Černomorskaja navigacija Venecianskoj Respubliki v XIII-XV vv.*, Mosca 1994.

affacciate a Venezia nel XIII secolo»,<sup>21</sup> e nel Trecento la presenza di uomini d'affari pistoiesi nella città adriatica era dunque un fatto consolidato.

I personaggi che troviamo alla Tana a metà Trecento sono molto attivi e muovono un consistente giro di scambi che coinvolge schiavi, pelli, cera oltre al denaro prestato a interesse.

Nella maggior parte dei casi in cui vengono chiamati come testimoni di un atto i pistoiesi sono in compagnia o di bolognesi e questo sembra il frutto di una certa consuetudine fra le due città consolidata da tempo, o di altri toscani ed è in tal caso la conferma di un atteggiamento solidale tenuto fra persone che condividevano l'area di provenienza e che parlavano la stessa lingua.<sup>22</sup> Il 27 dicembre 1359 il mercante pistoiese Giovanni (*ser Johannis de Pistorio*) fu testimone, insieme al bolognese Francesco, di un prestito.<sup>23</sup> Il 10 maggio 1360 anche Jacopo Zontini figura come testimone di un prestito insieme a Pietro Cambi da Firenze.<sup>24</sup> Il 4 agosto 1360 Giovanni Testa *quondam Pagi* da Pistoia fu testimone, insieme con Benedetto di Bencivenga di Romagna, bolognese, dell'atto con cui Domenico da Firenze, un mercante molto attivo nel commercio degli schiavi, vendette una schiava tartara al genovese Nicoletto Superanzio. Il 14 agosto 1360 lo stesso Jacopo vendette una schiava a Rolando di Ognibene da Verona; testimoni dell'atto erano ser Jacopo di Francesco Fanuzio da Lucca, Rinaldo di Gino da Pistoia e Luca di Brunetto da Firenze.<sup>25</sup> Ancora, fra il 18 e il 27 settembre dello stesso anno Giorgio da Pistoia fu testimone di tre diversi atti insieme a Pietro da Bologna.<sup>26</sup> L'8 settembre del 1363, allorquando Jacopo Zontini acquista una schiava tartara, i testimoni sono due veneziani e Matteo da Prato.

Un personaggio che abbiamo già conosciuto, Jacopo Zontini, era molto attivo nell'acquistare merci e schiavi, nel prestare denaro e possedeva una casa alla Tana (nella

---

<sup>21</sup> MELIS, *Industria e commercio*, cit. p. 161.

<sup>22</sup> Sin dall'VIII secolo Pistoia allacciò rapporti con l'oltremonte, in particolare con Bologna dove, in particolare quando nacque l'Università, prese avvio una florida attività di prestito. Inoltre varcato l'Appennino i mercanti toscani si potevano recare verso i maggiori centri dell'Adriatico. Cfr. MELIS, *Industria e commercio* cit., pp. 160-161; HERLIHY, *Pistoia* cit., pp. 184-187; DINI, *I successi dei mercanti-banchieri* cit., pp. 169-170; CHERUBINI, *Pistoia comune libero* cit., p. 175.

<sup>23</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/87. Si tratta verosimilmente di Giovanni di Matteo, un mercante che ritroveremo poco più avanti (cfr. nota 35).

<sup>24</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/112.

<sup>25</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/188. Jacopo Zontini è con ogni probabilità cittadino veneziano, ma di recente origine pistoiese. Il padre, Pagi è espressamente indicato come *de Pistorio*; il nome Pagi (segnatamente Pagi Deodatus) si ritrova anche in occasione della pace che Pistoia stipulò con Bologna nel 1219: *Liber censuum Comunis Pistorii*, regesto a cura di Q. Santoli, «Fonti storiche pistoiesi» I, Pistoia, Pistoia, Società Pistoiese di storia patria, 1915, Appendice, p. 521.

<sup>26</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/220.

quale viene rogato un atto di procura fra due pistoiesi)<sup>27</sup> e infine era in contatto con alcune fra le maggiori piazze commerciali della regione. Il 15 novembre 1359 prestò al mercante genovese Ottobono Piccamiglio 42 sommi d'argento per acquistare della merce.<sup>28</sup> Il 24 gennaio 1360 prestò a Ivan di Persia 30 sommi d'argento per comperare delle pelli di bue.<sup>29</sup> Jacopo fu definito esplicitamente *nunc mercator Tane* e riebbe i suoi soldi entro la fine di maggio. L'11 aprile 1360 lo vediamo prestare altri 30 sommi d'argento ai fratelli Riccardo e Antonio de Riva, mercanti genovesi, i quali avevano bisogno di denaro per acquistare della cera cruda *bona de Tana*.<sup>30</sup> Il prestito era un'attività molto lucrosa e il nostro Jacopo sembra avere avuto ingenti disponibilità, derivategli verosimilmente dal commercio. Nel caso degli schiavi, ad esempio, li acquistava e li rivendeva sia *in loco*, probabilmente a mercanti che stavano facendo ritorno in patria dove avrebbero potuto a loro volta venderli a prezzi ben più alti, sia al suo ritorno a Venezia.<sup>31</sup> In ogni caso il 12 novembre 1359 Jacopo acquistò una schiava tartara di 13 anni da un Alano di Kolkoliko (nel territorio dell'Orda d'Oro); ancora, il 7 luglio una schiava tartara da Marco dell'Orsa, un mercante che viveva a Saraj, sul Volga. Il 14 agosto 1360 vendette a ser Rolando di Ognibene, mercante veneziano, due schiave circasse di 14 anni.<sup>32</sup> Jacopo era attivo in tutta la zona sottoposta alla giurisdizione mongola; il 18 settembre 1360 venne nominato procuratore di Giovanni di Matteo, suo compatriota, per ottenere i beni che il primo aveva dato a Francesco di S. Paolo, veneziano, quando questi partì per Urgench (oggi in Uzbekistan).<sup>33</sup>

E' probabile che Jacopo viaggiasse fra Venezia e la Tana in questi anni con cadenza annuale, ovvero coi viaggi di romània/Mar Nero delle galee veneziane. Non è da escludersi che sia rimasto alla Tana per due anni consecutivi. Quel che risulta dalla documentazione

---

<sup>27</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/188 e 189. «Actum in Tana in domo suprascripti Jacobi Zontini presentibus etc».

<sup>28</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/81.

<sup>29</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/91. Sulle merci che si potevano scambiare alla Tana si veda anche quel che dice il Pegolotti: F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, a cura di A. Evans, Cambridge (MS), The Medieval academy of America, 1936, alle pp. 23-24.

<sup>30</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/103.

<sup>31</sup> Il 5 maggio 1364 Jacopo è a Venezia dove vende a Pasqualino della parrocchia di Santa Eufemia uno schiavo tartaro di 10 anni, acquistato «in Tana districtu imperii Gazarie», al prezzo di ben 30 ducati. Nell'atto che documenta la vendita (ASV, CI, Notai, busta 19, reg. III/7) si dice espressamente che lo schiavo fu acquistato nel luglio del 1360. Se teniamo conto che il prezzo medio pagato per uno schiavo tartaro di 10 anni era, nel 1360, di 500 aspri (circa 12 ducati) allora il prezzo di vendita è triplicato. Sui criteri di cambio per la monetazione alla Tana nel Trecento si veda Si veda R. CESSI, *Deocumenti finanziari della Repubblica di Venezia*, Accademia dei Lincei, serie IV, vol I, Padova 1937; G. LUZZATTO, *L'oro e l'argento nella politica monetaria veneziana dei secoli XIII-XIV*, «Rivista Storica Italiana», 1937, e «Studi di Storia economica veneziana», Padova 1954; F. THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Romanie*, (1329-1463), 3 voll. Parigi, Le Haye, 1958-1961, appendice, pp. 125-128.

<sup>32</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/144, 188 e 189.

<sup>33</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/220.

sembra far pensare alla prima ipotesi. Jacopo era alla Tana sicuramente nel 1359, nel 1360 e nel 1363. Un atto rogato nell'insediamento il 6 settembre di quell'anno lo vede come fedecommissario di un mercante veneziano, ser Jacopo Valaresso.<sup>34</sup> Pochi giorni dopo, l'8 e il 12 settembre, il nostro acquista ancora due giovani schiave tartare pagando complessivamente 600 aspri.<sup>35</sup>

Jacopo Zontini era certamente il più intraprendente dei mercanti di origine pistoiese che vediamo operare alla Tana, ma non è l'unico. Il 24 marzo dello stesso anno un altro mercante pistoiese, ser Giovanni, figura in un atto col quale gli viene concessa procura sui beni del veneziano Alemanno. Lo stesso giorno Bonaccorso di Vanni di Buto, anch'egli pistoiese, è testimone dell'atto col quale Giovanni Alano e Giovanni di Ognibene da Verona costituiscono una società.<sup>36</sup>

Il commercio nel quale erano impegnati permetteva ai pistoiesi di esercitare una lucrosa attività di prestito. Giovanni di Matteo era un mercante che risiede stabilmente alla Tana (*habitor et mercator Tane*) ed era impegnato nel commercio degli schiavi: il 27 giugno 1360 vendette una schiava tartara e uno schiavo alano a Brandino di Simone Brandini di Firenze incassando, per entrambi, ben 11 sommi d'argento.<sup>37</sup> Il 13 agosto 1360 vendette una schiava tartara a Bernardo Bon.<sup>38</sup> Il 17 settembre 1360 un altro mercante pistoiese, Niccolò di Giovanni di Signoretto, vende una schiava a Francesco di Niccolò, veneziano e patrono di una nave.<sup>39</sup>

Nel suo testamento, rogato alla Tana il 16 agosto 1362, Corradino di Lazzaro da Padova saldò un debito che aveva con Giovanni da Pistoia, un altro dei mercanti attivi in questi anni alla Tana. Il 30 luglio 1362 Jacopo di Ponto fece testamento e fra i suoi fedecommissari nominò anche Giovanni da Pistoia al quale chiese di donare per lui del denaro alla chiesa intitolata a S. Maria e che si trovava alla Tana.<sup>40</sup> Lo stesso Giovanni risulta fedecommissario nel testamento di Corradino di Lazzaro da Padova.<sup>41</sup>

In precedenza il 18 ottobre 1361 troviamo il testamento di Giovanni di Nardino Testa da Pistoia; un documento di straordinaria importanza perché mostra quanto fosse concreta

---

<sup>34</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. II/20.

<sup>35</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. II/24 e 45.

<sup>36</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/100 e 101.

<sup>37</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/132 e 133; VERLINDEN, *La Tana* cit., pp. 20-21. È da notare il fatto che nel secondo dei due atti faccia da testimone un altro mercante pistoiese, Giovanni Testa, quasi a confermare quanto detto sopra circa la forte solidarietà che si instaurava fra compatrioti in terra straniera.

<sup>38</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/186.

<sup>39</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. I/215.

<sup>40</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, testamenti/9.

<sup>41</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, testamenti/16.

l'interazione fra mercanti di provenienze diverse in un luogo così distante dalla madrepatria e immerso in una realtà etnica tutto sommato avversa. I testimoni chiamati per l'occasione sono ser Bartolomeo di Lucca, Pietro e Domenico di Bologna, Simone di Osimo, Jacopo di Ungarello Tebaldi di Padova e il già menzionato Giorgio di Marco Pagi da Pistoia. Nel testamento in questione Giovanni di Nardino nominava come fedecommissari Giovanni Vincenzi di Verona e i suoi soci in affari ser Antonio de Campo, veneziano, e Lazzaro di Vannino anch'egli veneziano. E' interessante notare come il testatore esprima il desiderio di essere sepolto nella chiesa di S. Marco alla Tana. Era un mercante molto attivo nella regione, lavorava con compatrioti e altri toscani, ma non solo. Lascia al suo «diletto amico» Angelo di Giovanni, pistoiese, dieci ducati d'oro. Lo stesso fece con due veneziani coi quali aveva avuto rapporti d'affari. Lasciò inoltre quel che restava dei suoi averi (ben trenta ducati d'oro) a ser Silvestro Guiderotti di Firenze. A Bertono di Firenze donò del denaro e lo stesso fa con un altro fiorentino, Bernardo Bertolle il quale lo aveva aiutato «cum infaticabile et fidele animo» nella malattia: gli lasciò 10 ducati. Aveva delle pelli di coniglio che doveva trasportare in Fiandra il cui valore era di 56 soldi grossi. Doveva inoltre dare al suo compatriota Niccolò Zanca (Gianca?) 13 lire di grossi.<sup>42</sup>

Il 27 agosto 1363 lo stesso Niccolò di Giovanni Zanca dette procura a Giovanni di Verona. Lo Zanca sembra avesse deciso di tornare in patria con le galee di linea veneziane di quegli anni poiché dette procura su tutti i suoi beni alla Tana, benché nell'agosto del 1363 risiedesse nell'insediamento sul mar d'Azov da almeno un anno e mezzo.<sup>43</sup>

Anche Bonaccorso di Vanni era attivo nel commercio. Il 17 settembre 1363 doveva dare a Rolando di Ognibene da Verona «vel suo certo nuncio» 258 ducati. Il debito venne assolto il 18 marzo 1364 alla Tana davanti al notaio Giovanni Tonedico.<sup>44</sup> Lo stesso giorno, il 17 settembre, Silvestro di Matteo Zontini dette procura a Jacopo di Pagi Zontini per un credito. Bonaccorso di Vanni acquistò, sempre il 17 settembre, uno schiavo tartaro di 11 anni da un *saracenus* che viveva alla Tana.<sup>45</sup>

---

<sup>42</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, testamenti/10.

<sup>43</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. II/7. Si veda sopra, testamenti/10, in cui compare il nostro Giovanni nel testamento di Giovanni di Nardino Testa rogato nell'ottobre del 1361. Ora, è possibile che Giovanni Zanca sia rientrato a Venezia fra l'ottobre 1361 e l'agosto 1363, ma potrebbe averlo fatto in una sola occasione, ovvero nell'unico viaggio che le galee di linea veneziane effettuarono in quell'arco di tempo. Di sicuro non vi rientrò nel 1364 poiché, a causa dei problemi politici fra Venezia e Trebisonda, le galee di Romania non andarono alla Tana. Nel 1363 le galee dirette verso il mar d'Azov furono 5 e si fermarono alla Tana per 10 giorni.

<sup>44</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. II/78 e 79.

<sup>45</sup> ASV, CI, Notai, busta 19, reg. II/83 e 89. Con *Saracenus* è probabile che il notaio indicasse i Tatai che appartenevano ad un ceto elevato o altri musulmani residenti altrove rispetto alla Tana (KARPOV, *Venecianskaja Tana* cit., p. 17), o anche gli abitanti della Tana di origine turca, turco/cumana; potrebbe indicare cioè una distinzione etno-confessionale anziché sociale.



*Il bacino del Mar Nero e l'Asia Centrale nel XIV secolo*

\*\*\*

Sfortunatamente nei documenti conservati in patria non si ha traccia dei personaggi di cui si è fin qui parlato. Da un primo sondaggio effettuato sulle provvisioni trecentesche del comune pistoiese<sup>46</sup> non si sono avuti riscontri apprezzabili.

La presenza di mercanti pistoiesi in una regione così distante dall'Italia rappresenta, per Pistoia, un'eccezione solo apparente nel Trecento. La lunga discussione storiografica relativa agli effetti della dominazione fiorentina sull'economia della città ha stimolato nuove riflessioni a riguardo, e se per alcuni l'imposizione di un dominio straniero fu motivo di ripiegamento,<sup>47</sup> per altri l'allargamento dei mercati favorì la circolazione di merci e di uomini in un contesto più ampio e più redditizio.<sup>48</sup> Forse le due cose, almeno in parte, coincisero. L'emigrazione di fiorentini verso Venezia sin dai primi anni del XIV secolo e l'indebolimento dei vincoli di cittadinanza un po' dappertutto, verificatosi in seguito agli effetti della peste del 1348, favorirono il movimento di mercanti verso la città adriatica la quale, dal canto suo, aveva un sistema di navigazione ben rodato e organizzato in direzione dei mercati di Levante. Detto questo bisogna anche riconoscere che i mercanti pistoiesi alla Tana sembrano essere personaggi molto esperti e abbienti, capaci di muoversi senza eccessivi timori in un ambiente

<sup>46</sup> La cui segnalazione debbo a Vieri Mazzoni.

<sup>47</sup> M. B. BECKER, *Problemi della finanza pubblica fiorentina della seconda metà del Trecento e dei primi del Quattrocento*, «Archivio Storico Italiano», CCXXIII, 1965, pp. 433-466; A. MOLHO, *Fiorentine public finances in the early Renaissance, 1400-1433*, Cambridge (Ms), Harvard University Press, 1971; G. CIAPPELLI, *Aspetti della politica fiscale fiorentina fra Tre e Quattrocento*, in "Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna", atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, 2 voll. Firenze, 4-5 dicembre 1992, Vol. 1, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994.

<sup>48</sup> Su questa posizione si veda HERLIHY, *Pistoia* cit., pp. 159-160 e G. PINTO, *La Toscana nel tardo medioevo: ambiente, economia rurale, società*, Firenze, Sansoni, 1982; ID, *Toscana medievale* cit., pp. 136-137. Per un resoconto delle posizioni espresse dalla storiografia si veda CONNELL, *La città dei crocci* cit., pp.26-31.

lontano. Essi erano con ogni probabilità operatori stabilitisi a Venezia da tempo, conoscitori della città e ben disposti sia a sobbarcarsi un viaggio di oltre tre mesi sia a rimanere in uno stabilimento lontano e per periodi lunghi, ennesima dimostrazione che il Medioevo dei mercanti fu sempre, per dirla con Roberto Lopez, un “Medioevo dagli orizzonti aperti”.<sup>49</sup>

LORENZO PUBBLICI

---

<sup>49</sup> Il 9 giugno 1987 si teneva a Genova una giornata di studio in onore del grande storico genovese alla quale venne dato un titolo che più felice non poteva concepirsi: *Il Medioevo degli orizzonti aperti*, Genova 1989.